



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

16 ottobre 2014

STABILITÀ. Risparmi per 15 miliardi: 6 da Regioni ed Enti locali (2 dalla sanità), rischio aumento tasse locali - Dall'evasione 3,8 miliardi, stretta su fondazioni e fondi pensione, sgravi per partite Iva e figli

Manovra da 36 miliardi: taglio a tasse e spesa

Per le imprese stop all'Irap sul lavoro e zero contributi nei primi tre anni - Tfr in busta paga volontario

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il progetto di legge di stabilità. La manovra - illustrata dal premier Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa - ammonta a 36 miliardi: per le imprese stop all'Irap e zero contributi nei primi tre anni per i neoassunti. I risparmi totalizzano 15 miliardi: 6 a carico delle Regioni ed Enti locali e 2 della sanità. Dalla lotta

all'evasione previsto un gettito da 3,8 miliardi, mentre una riserwa da 3,4 miliardi è stata apposta per il rischio-Ue. Stretta su fondi pensione e fondazioni.

Servizi e analisi ► pagine 2-15

Tutte le novità della legge di stabilità

		EFFICACIA		REALIZZABILITÀ	
LA RIDUZIONE DELL'IRAP	Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione di 6,5 miliardi della pressione fiscale	ALTA	ALTA	ALTA	ALTA
NIENTE CONTRIBUTI PER I NUOVI ASSUNTI	Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non pagheranno contributi per tre anni	ALTA	MEDIA	ALTA	MEDIA
TFR IN BUSTA PAGA SU BASE VOLONTARIA	Dal 2015 i lavoratori del privato potranno avere in anticipo il Tfr. Il meccanismo prevede l'adesione su base volontaria	BASSA	MEDIA	BASSA	MEDIA
LA TASSAZIONE SUI FONDI PENSIONE	Da un incremento della tassazione dei fondi pensione il governo prevede entrate per circa 300 milioni di euro	BASSA	MEDIA	BASSA	MEDIA
MISURE A SOSTEGNO DELLE PARTITE IVA	Misura a sorpresa a favore delle partite Iva: un forfait per quelle a basso livello di reddito. Il provvedimento scatterà dal primo gennaio	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA
OPERAZIONE RISPARMI: LA SPENDING REVIEW	Dalla revisione della spesa pubblica sono attesi tagli per 15 miliardi. Ministeri, Regioni ed Enti locali dovranno recepire la regola del 3%	MEDIA	MEDIA	MEDIA	MEDIA

Speciale legge di stabilità
RATING 24



Peso: 1-20%, 2-63%

Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta

Dalla spending 15 miliardi, 11 dal deficit, 3,8 dall'evasione - Bonus Irpef confermato



Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Una manovra da 36 miliardi per il 2015. Che tiene conto dei 2,7 miliardi di tagli alla spesa e di 2,6 miliardi di nuove entrate dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie previsti in entrambi i casi in via strutturale del decreto Irpef. È quella varata ieri dal Consiglio dei ministri. Con cui vengono confermati i 18 miliardi di riduzione di tasse e contributi su imprese e famiglie, in primis attraverso la stabilizzazione del bonus da 80 euro (che solo contabilmente cambia pelle e diventa uno sgravio contributivo) e l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap. Viene, poi, fatta scattare una nuova spending da 12,3 miliardi, che sale a quota 15 miliardi considerando quella messa in moto dal decreto Irpef. Al suo fianco dovrà marciare la lotta all'evasione che dovrà garantire maggiori entrate per 3,8 miliardi: dai nuovi controlli fai da te "che cambiano verso" al ravvedimento operoso più lungo fino al "reverse charge" Iva limitato a poche categorie. Sono poi previsti altri 2 miliardi di nuove entrate fiscali.

Su quest'ultimo fronte 1 miliardo è atteso dalla stretta sulle slot machine e un altro miliardo da un nuovo intervento sulle rendite finanziarie, che riguarda le fondazioni bancarie, l'aumento della tassazione sui fondi pensione (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) e le rendite delle polizze vita incassate dall'erede.

Tra le novità dell'ultima ora una dote di

800 milioni per sgravi fiscali a 900 mila partite Iva con ricavi da 15 mila a 40 mila euro con il nuovo regime di tassazione semplificato, l'attivazione di un nuovo fondo per gli investimenti per infrastrutture e 100 milioni individuati come garanzia aggiuntiva dello Stato per l'operazione Tfr in busta paga della quale viene previsto l'avvio a giugno 2015.

La legge di stabilità per il 2015 non include la nuova "local tax" unica sulla casa e neppure il riordino delle tax expenditures e delle partecipate. Al netto degli interventi strutturali già adottati nei mesi scorsi con il decreto Irpef, la "ex Finanziaria" vale poco più di 30 miliardi e prevede, come già annunciato dal Governo, un utilizzo della leva del deficit per 11 miliardi rimanendo comunque sotto il tetto del 3%. Ma la "stabilità" assicura anche al Governo una "riserva" o "cuscinetto di sicurezza" da 3,4 miliardi anche per far fronte a ulteriori richieste della Ue sul rispetto dei parametri di deficit.

La manovra "espansiva" voluta da Matteo Renzi poggia su tre misure: la stabilizzazione del bonus da 80 euro, senza alcun allargamento della platea, che vale su tutto il 2015 9,5 miliardi compresi i 2,7 miliardi già garantiti in via strutturale dal decreto Irpef; l'azzeramento della componente lavoro Irap con un alleggerimento per le imprese di 6,5 miliardi che, ai fini del bilancio pubblico, diventano 5 miliardi in termini di cassa per il 2015; la totale decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato con le tutele crescenti dal valore di 1,9 miliardi.

Arrivano poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Poco meno di 300 milioni sono destinati al credito d'imposta per la ricerca. Vengono poi prorogati l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Altri 500 milioni vanno alla riforma per la "buona scuola" (assunzione insegnanti precari e alternanza scuola lavoro).



Peso: 1-20%, 2-63%

ro). Confermato l'allentamento per 1 miliardo del Patto di stabilità interno sui Comuni. E viene aperto uno spazio nel Patto con la Ue per 1,2 miliardi sul cofinanziamento.

Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan hanno anche disinnescato, facendo leva sui tagli di sepsa, la clausola fiscale (sotto forma di aumenti di accise e aliquote) da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta e hanno voluto prevedere già in partenza una copertura certa da 6,9 miliardi per tutto il bacino delle cosiddette spese indifferibili: dal 5 per mille alle missioni di pace. Sono poi garantiti 250 milioni per il passaggio delle spese fin qui a carico dei Comuni per i tribunali e 150 milioni ai Comuni di Milano (per l'Expo) e di Roma (per gli oneri come capitale).

Tra le misure contenute nella "stabilità" in

chiave spending l'estensione a tappeto dei costi e fabbisogni standard per i Comuni, la stretta sui Caf e la soppressione del Pra. Sul fronte delle maggiori entrate la "ex Finanziaria" indica in 600 milioni quelle dalla banda larga e in 1 miliardo la dote ricavata dalla riprogrammazione dei fondi Ue per effetto del piano Delrio.

SCHEDA A CURA DI

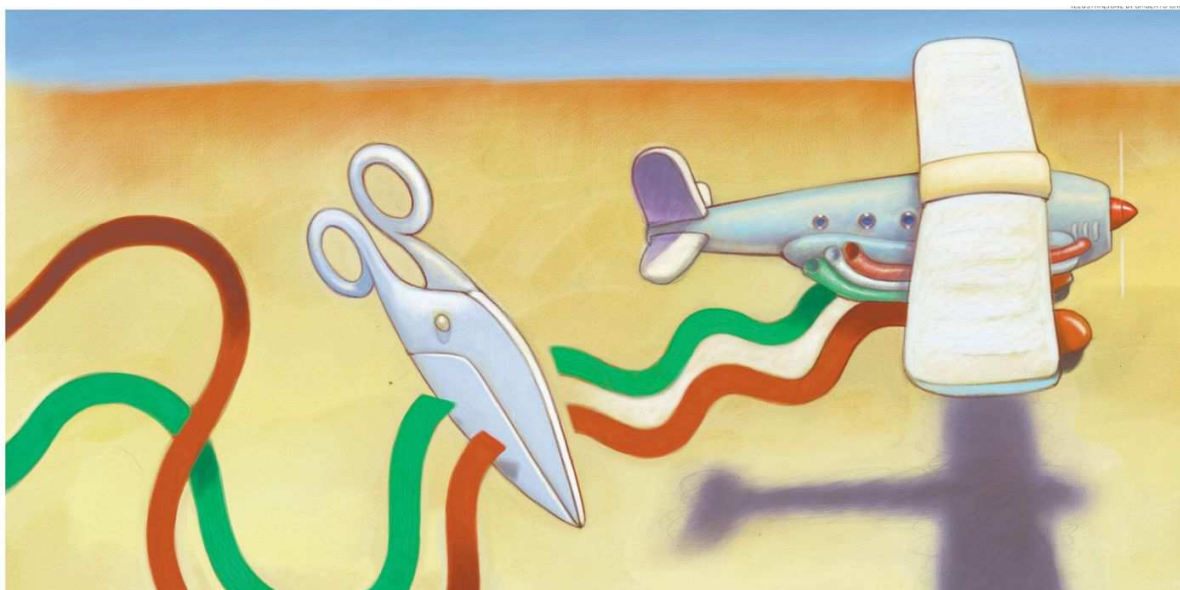
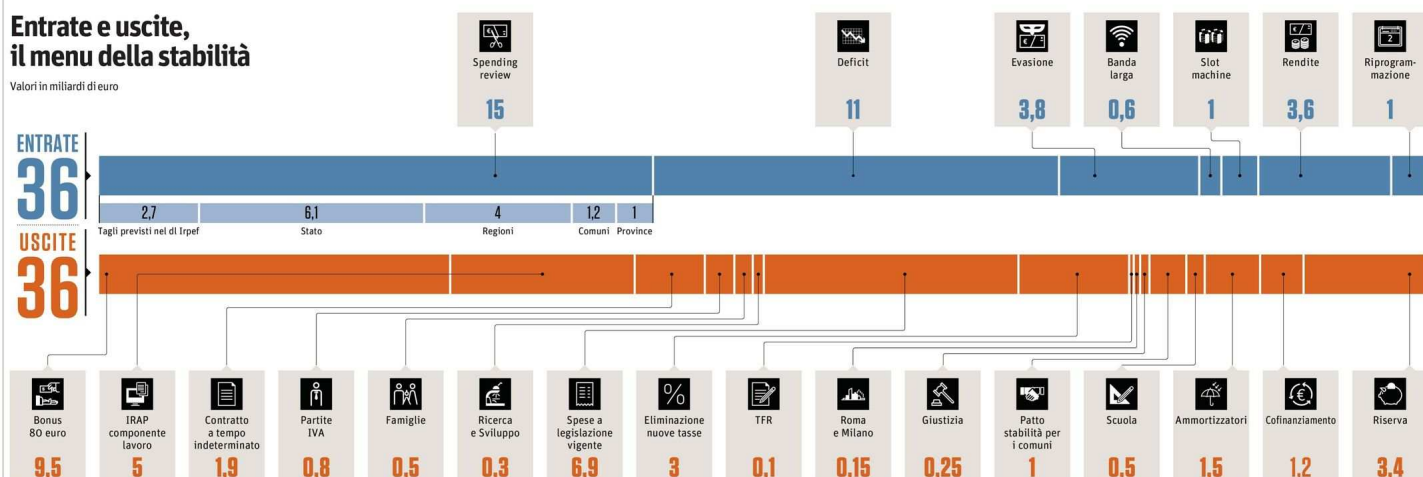
Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari

La novità per le partite Iva

Stanziati 800 milioni per istituire un regime fiscale forfettario per 900mila partite Iva con ricavi tra 15mila e 40mila euro

Entrate e uscite, il menu della stabilità

Valori in miliardi di euro



Peso: 1-20%, 2-63%

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ
3 | Costo del lavoro



Gli effetti sperati

Il governo stima un possibile aumento del Pil per circa 7 miliardi di euro a regime

0,2%

L'impatto sul rilancio dell'occupazione al termine del triennio 2015-2017

Irap, eliminata la componente lavoro

Confermato il taglio totale da 6,5 miliardi, la cassa peserà nel primo anno per 5 miliardi

Marco Mobili
ROMA

Taglio dell'Irap da 6,5 miliardi, ma con un effetto di cassa per 5 miliardi, almeno stando a quanto confermato ieri dal Premier, Matteo Renzi. La legge di stabilità, varata dal Consiglio dei ministri, porta in dote alle imprese la tanto attesa cancellazione della componente lavoro dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una misura che, nelle attese del Governo, dovrebbe produrre un effetto positivo sul Pil stimato in un decimale di punto. Tradotto in euro vorrebbe dire almeno 1,6 miliardi nel 2015 e a crescere fino a un miglioramento del Pil per circa 7 miliardi a regime dal 2017 (0,4 punti percentuali).

Non solo. La deducibilità integrale della componente lavoro chiesta da anni dalle imprese, in termini di impatto macroeconomico, produrrà un miglioramento diretto

anche sull'occupazione che potrà crescere di altri 0,2 punti percentuali al termine del trimestre di competenza della legge di stabilità 2005-2017. Così come sui consumi con una progressione che andrà da 0,1 punti nel 2015 fino a 0,6 punti a regime dal 2018.

Non è stata una scelta facile quella dell'Esecutivo. Da una parte le imprese che anche in occasione della messa a punto della legge di stabilità hanno rinnovato con forza la richiesta di cancellare una volta per tutte la componente lavoro dal valore della produzione su cui si applica l'Irap. Dall'altra gli economisti di Palazzo Chigi divisi tra chi sponeva a pieno la richiesta delle imprese soprattutto per sostenere chi crea lavoro a tempo indeterminato e chi invece scommetteva sulla necessità di incidere sui contributi sociali per rendere l'intervento più redistributivo e soprattutto per non penalizzare ulter-

riormente le casse delle regioni e del loro sistema sanitario a cui affluiscono i versamenti dell'imposta regionale.

Alla fine, come spesso accade, ha scelto direttamente il premier Renzi, scommettendo ben 6,5 miliardi di euro sul rilancio del sistema produttivo andando ad alleggerire il carico fiscale che oggi grava sulle imprese. Rendere integralmente deducibile la componente lavoro dalla base imponibile Irap può voler dire tagliarla del 50 per cento. Considerando anche il taglio di 2,2 miliardi del decreto salva-Italia già operativo dal 1° gennaio scorso, la perdita di gettito si assesterebbe tra gli 8 e i 9 miliardi di euro, rispetto ai 22 miliardi incassati annualmente dai soggetti privati. Rispetto agli 8-9 miliardi, però, l'Era-rio potrà comunque recuperare la minore deducibilità dell'Irap dalle imposte dirette come Irpef e Ires: questo porterebbe il taglio ai 6,5 mi-

liardi annunciati dallo stesso Renzi e che nell'immediato produrranno un effetto di cassa per oltre 5 miliardi.

In termini di risparmi la cancellazione della componente lavoro sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato, stando a recenti stime del Mef porterebbe risparmi tra il 7 e il 9% alle micro imprese fino a 5 dipendenti, del 30-35% per le più piccole, tra il 55 e il 60% per le imprese medio-grandi per altro maggiormente esposte alla concorrenza internazionale. In termini di risparmi medi (secondo le simulazioni presentate ieri dal Sole 24 Ore) il valore si attesterebbe sugli 800 euro annui per le imprese più piccole. Un importo destinato, però, a diventare più consistente per le imprese medio-grandi e soprattutto per banche e assicurazioni che applicano un'aliquota Irap superiore rispetto a quella ordinaria del 3,5 per cento.

IN SINTESI

LA MISURA

La legge di stabilità, presentata al Parlamento, porta la cancellazione della componente lavoro dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una misura che, nelle attese del Governo, dovrebbe portare a un effetto positivo sul Pil stimato in un decimale di punto

GLI EFFETTI

In termini di risparmi la cancellazione della componente lavoro sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato, stando a recenti stime del Mef porterebbe risparmi tra il 7 e il 9% alle micro imprese fino a 5 dipendenti, del 30-35% per le più piccole, tra il 55 e il 60% per le imprese medio-grandi

Gli esempi

A CURA DI Luca Galani

	AZIENDA CON 50 DIPENDENTI (20 DONNE O UNDER 35)	SOCIETÀ FINANZIARIA CON 10 DIPENDENTI
TOTALE COSTO DEL PERSONALE	Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale è di 955.000 euro al netto delle deduzioni diversificate per lavoratore	Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale è di 275.000 euro al netto delle deduzioni diversificate per lavoratore
IRAP SU COSTO DEL PERSONALE	L'Irap che grava sul costo del personale con l'attuale indeducibilità parziale è di 33.425 euro (955.000 x 3,5%)	L'Irap che grava sul costo del personale con l'attuale indeducibilità parziale è di 11.550 euro (275.000 x 4,20%)
IRAP DEDOTTA DA IMPONIBILE	L'azienda deduce dal reddito disponibile l'Ires l'Irap pagata nel 2014 sul costo del personale: risparmio fiscale pari a 9.192 euro (33.425 x 27,5%)	L'azienda deduce dal reddito disponibile l'Ires l'Irap pagata nel 2014 sul costo del personale: risparmio fiscale pari a 3.176 euro (11.550 x 27,5%)
ONERE FISCALE ATTUALE	L'onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires da Irap, è pari a 24.233 euro (33.425 - 9.192)	L'onere fiscale attuale, al netto della deduzione Ires da Irap, è pari a 8.374 euro (11.550 - 3.176)
GLI SCONTI IN CANTIERE	Senza onere fiscale sui dipendenti, tenendo conto di Irap e mancato risparmio Ires, il risparmio 2015 sul 2014 sarà di 24.233 euro (485 per dipendente)	Senza onere fiscale sui dipendenti, tenendo conto di Irap e mancato risparmio Ires, il risparmio 2015 sul 2014 sarà di 8.374 euro (837 per dipendente)



Peso: 33%

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ
8 | Le misure fiscali
L'agevolazione sui contributi
 Chi entra nel nuovo regime potrà versare
 non sul minimale ma sul reddito dichiarato

900 mila
 Le partite Iva che secondo le stime del governo
 saranno interessate dal nuovo regime forfettizzato

Mini-imprese e autonomi: nuovo forfait già dal 2015

Imposta al 15% - Reddito ridotto per le nuove iniziative

Marco Mobili
Giovanni Parente
 ROMA

La riforma dei regimi semplificati per artigiani, commercianti, autonomi e professionisti accelera i tempi per entrare in vigore già dall'anno d'imposta 2015. E premierà anche le nuove iniziative: il reddito del forfettario sarà ridotto di un terzo. Il regime forfettizzato per mini-imprese e autonomi viaggerà, infatti, nella legge di stabilità e non più in un decreto attuativo della delega, che tra passaggi in Consiglio dei ministri e pareri parlamentari in piena sessione di bilancio non avrebbe avuto più il tempo materiale per scattare dal 1° gennaio. Un regime supersemplificato che vale oltre 800 milioni di euro per circa 900 mila partite Iva.

I quattro fronti

Il regime dei minimi - così come lo conosciamo ora - sarà destinato a cambiare almeno sotto quattro fronti.

❶ **L'aumento della tassazione.** L'imposta sostitutiva attualmente al 5% è destinata a salire al 15%, a questo punto già a decorrere dall'anno d'im-

posta 2015. Ciò significa che i versamenti d'imposta della prossima estate dovrebbero essere gli ultimi con l'aliquota superleggera del 5 per cento. In pratica, è quasi un ritorno al recente passato: il prelievo (comprensivo di Irpefe addizionali, Iva e Irap) si avvicinerà al precedente 20% dei "vecchi minimi", cioè il sistema rimasto in vigore fino al 2011, prima che la prima manovra estiva del Governo Berlusconi (il Dl 98) introducesse la formula del 5% ma anche una serie di regole d'accesso molto più severe.

❷ **Niente più limite dei cinque anni.** A bilanciare l'aumento della tassazione ci sarà, però, la possibilità di restare nel regime agevolato senza più vincoli di tempo (naturalmente ferme restando le altre condizioni di permanenza). Il restyling fa cadere, infatti, il vincolo attuale di permanenza dei cinque anni. Anche questa modifica ha un'immediata ricaduta pratica, perché chi sarebbe stato destinato a uscire al termine del quinquennio potrà ancora rimanere. Bisogna ricordare, infatti, che con le regole attuali solo chi ha meno

di 35 anni di età può rimanere più dei cinque anni.

❸ **Ricavi differenziati in base all'attività.** Un'altra delle novità destinate a rendere più flessibile il regime è la previsione di soglie di ricavi differenziate rispetto al tipo di attività svolta. In base alle regole vigenti, la tagliola che porta alla fuoriuscita immediata è fissata a 30 mila euro di ricavi o compensi per tutti. Con la modifica in arrivo si cambia. Il limite oscillerà dai 15 mila a 40 mila euro, tenendo conto però delle differenze tra le attività svolte dai contribuenti. Ognuna delle quali, classificate secondo gli indici Ateco 2007, avrà infatti uno specifico coefficiente di redditività che potrà oscillare da 40 mila a 80 mila euro. Come detto, poi, per chi avvia una nuova iniziativa produttiva e opta per il nuovo regime forfettizzato il reddito sarà ridotto di un terzo.

❹ **Lo sconto sui contributi.** Non solo uno sconto sulle imposte (anche se minore rispetto ad adesso). Il riordino dei regimi semplificati, o meglio il nuovo regime forfettizzato, porterà in dote anche la possibilità di versare i contributi



Peso: 38%

non più sui minimali ma sul reddito dichiarato.

Gli adempimenti

Il restyling non dovrebbe portare la riduzione dei vantaggi sotto il profilo degli adempimenti a cui sono chiamati i contribuenti nel regime.

L'esclusione da Iva e Irap comporta anche la conferma dell'esonero dall'obbligo di di-

chiarazione per le due imposte, ma anche degli obblighi di registrazione e di tenuta delle scritture contabili. Ma è destinata a restare anche l'esclusione dagli studi di settore e dalle comunicazioni legate a speso-

IN SINTESI

CORSIA PREFERENZIALE

La riforma del regime dei minimi entra nel Ddl di stabilità e non passerà più quindi da un decreto attuativo della delega fiscale (legge 23/2014). Questo comporta l'entrata in vigore delle modifiche già a partire dall'anno d'imposta 2015. Tra le principali novità c'è un aumento dell'imposta sostitutiva (il prelievo che «comprende» Irpef e relative addizionali, Irap e Iva) rispetto alla versione extraridotta dell'aliquota attuale del 5 per cento

LA PERMANENZA

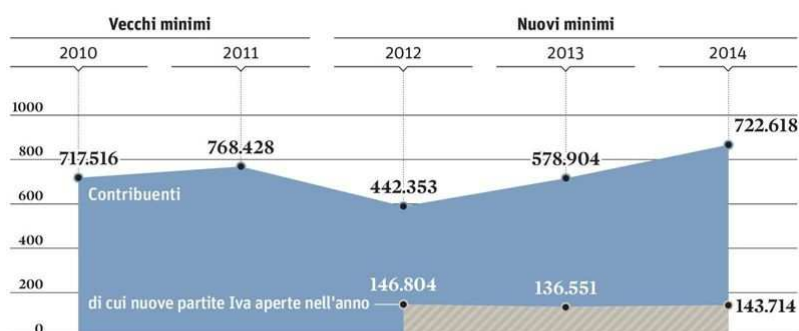
L'aumento dell'imposta sostitutiva è bilanciato da una serie di altre misure. Verrà meno il vincolo della permanenza per non più di cinque anni (l'unica deroga al momento è prevista solo per i contribuenti con un'età anagrafica inferiore ai 35 anni) e i ricavi diventeranno variabili in base al tipo di attività svolta dal soggetto interessato. Ma c'è anche un vantaggio collegato ai contributi, che potranno essere versati non più sui minimali ma sul reddito dichiarato

L'identikit prima delle modifiche

Le adesioni all'attuale regime dei minimi e la distribuzione per attività svolta e fascia di età

GLI INGRESSI

I contribuenti che hanno scelto il regime dei vecchi e dei nuovi minimi negli ultimi cinque anni



LE ATTIVITÀ

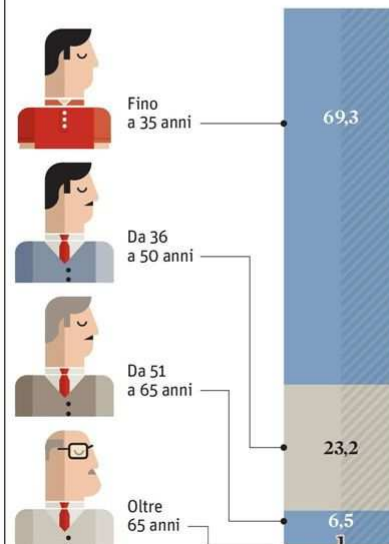
Le attività svolte dai contribuenti che hanno aperto una partita Iva nel 2013 aderendo ai minimi. % sul totale



Nota: Il totale non considera le uscite dal regime avvenute nel 2013 e 2014. Il dato 2014 è una proiezione a fine anno sull'andamento gennaio-luglio

LE FASCE D'ETÀ

La distribuzione per fascia d'età dei contribuenti che hanno aperto una partita Iva nel 2013 aderendo ai minimi. % sul totale



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio partite Iva del Mef



Peso: 38%

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ
6 | Gli immobili
La strategia
La proroga delle agevolazioni è in linea
con il tratto «espansivo» della manovra

15 miliardi
Gli investimenti edilizi aggiuntivi determinati
dall'aumento degli sconti secondo il Cresme

Edilizia, detrazioni ancora al massimo

Confermati per il 2015 gli sconti del 50% per le ristrutturazioni e del 65% per il risparmio energetico

Alessandro Arona
ROMA.

Conferma piena all'aliquota massima, almeno per tutto il prossimo anno, per gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni (50%) e al risparmio energetico negli edifici (65%). È prevalsa dunque nel governo la convinzione che in una manovra espansiva come quella varata ieri non fosse possibile rischiare di perdere nel 2015 l'effetto spinta garantito negli ultimi due anni dai super-bonus: secondo le stime Cresme 13-14 miliardi di euro di investimenti edilizi in più grazie all'aliquota al 50 anziché 36%, e almeno 1,5 miliardi in più grazie all'ecobonus al 65% anziché 55.

Gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni, nati nel 1996 (governo Prodi) al 41% e poi scesi al 36%, sono saliti all'attuale 50% di spese detraibili (in dieci anni) dal 26 giugno 2012 (governo Monti). Le detrazioni al risparmio energetico negli edifici, nate nel 2006 (Prodi II)

al 55% sono state alzate all'attuale 65% dal 6 giugno 2013 (governo Letta). Lo stesso esecutivo Letta ha prorogato entrambi gli sconti ad aliquota massima dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014, per poi prevedere una discesa al 40% per il recupero e al 50% per l'ecobonus nel 2015, e quindi ritornare in entrambi i casi al 36% ordinario dal 2016.

La decisione presa ieri dal governo Renzi con il Ddl di Stabilità 2014 è ora di prorogare di un altro anno le detrazioni alle attuali aliquote massime del 50 e 65 per cento.

Secondo le stime Cresme-Camera dei deputati le detrazioni al recupero sono state utilizzate su interventi edilizi per 28,2 miliardi di euro nel 2014 (14,1 mld di detrazioni in 10 anni) e l'ecobonus su interventi per 4,85 miliardi (coibentazione edifici ma soprattutto pannelli solari termici e sostituzione di infissi e caldaie), di cui 2,668 mld di detrazione in 10 anni.

È tuttavia impossibile sape-

re con esattezza quanta parte di questi interventi di recupero edilizio (bonus 50%) o per il risparmio energetico (65%) siano stati effettivamente "spinti" dai bonus fiscali, cioè non sarebbero stati fatti senza le detrazioni o senza le detrazioni al livello record.

Su quest'ultimo punto si può tuttavia fare qualche stima. Nel 2011 - tutto l'anno al 36% - gli interventi che hanno beneficiato delle detrazioni al recupero sono stati pari, come spesa, a 14,4 miliardi (dati Cresme-Camera), saliti nel 2012, con metà anno al 50%, a 16,3 miliardi, e nel 2013 (tutto l'anno al 50%) a 23,5 miliardi. A parità di altri fattori (e teniamo conto che in questi anni la crisi economica e dell'edilizia è peggiorata), sembrerebbe che il 14% in più di sconto abbia spinto 9,1 miliardi di interventi edilizi in più. E per quest'anno il Cresme stima un'ulteriore crescita a 28,2 miliardi, 13,8 in più rispetto al 2011.

Per quanto riguarda il bonus

al risparmio energetico, l'ultimo anno al 55% (il 2012) valeva secondo i dati Enea-Cresme 2,883 miliardi di euro, saliti (stime Cresme) a 4,0 miliardi nel 2013 (metà anno al 65%) e a 4,8 miliardi quest'anno. Secondo i dati ufficiali Enea di alcuni giorni fa gli investimenti 2013 si sarebbero fermati a 3,5 miliardi di euro, ma sarebbero comunque 700 milioni di euro in più di spesa con solo sei mesi di aliquota maggiorata.

IL CONTO

Il Rapporto Camera-Cresme stima per il 2014 lavori di ristrutturazione agevolati per 28,2 miliardi e interventi di efficienza per 4,9

Le riqualificazioni incentivate: investimenti e detrazioni

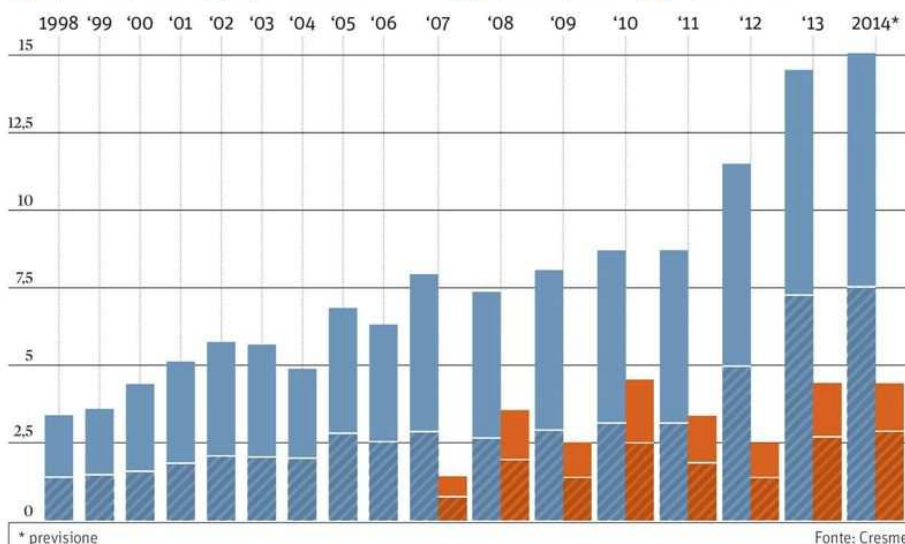
Valori di riferimento in miliardi di euro

Detrazioni fiscali recupero edilizio (41%-36%-50%)

Detrazioni fiscali riqualificazione energetica (55%)

Importi complessivi Importi detraibili

Importi complessivi Importi detraibili



Peso: 27%

Giovedì 16 Ottobre 2014 Politica Pagina 4

Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. La seduta di ieri è durata 16 minuti. Forse è stato il record della brevità, ma anche della positività: meno parlano i figli d'Ercole, più brevi sono le sedute, meno danni arrecano alla Sicilia. Si è tornati a polemizzare sul rinvio del dibattito relativo alla censura dell'assessore Scilabra, evidenziando la preoccupazione che la prossima settimana possa riemergere la manovra dilatoria di altri rinvii, magari con motivazioni banali e ridicoli come la precedente richiesta, laddove non si è trovato di meglio che l'inesistente mancanza del plenum in seguito alle suppletive di Siracusa. Ma è pur vero che l'Ars non riesce a produrre (per carità autonomistica meglio evitare gli aggettivi) dal 31 luglio con l'approvazione della manovra ter.



In proposito, il presidente Ardizzone ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di bacchettare i deputati. Ma non è una semplice battuta, è come dire che se l'Ars non lavora la colpa è del governo e di settori della maggioranza più propensi a litigare che a produrre. Secondo Ardizzone, «c'è un'esasperata attenzione sull'inattività dell'Aula, mentre le commissioni legislative, dove si svolge l'esame tecnico dei ddl, lavorano regolarmente». Quindi ha ricordato che «la capigruppo ha stabilito che sarà incardinato giovedì (oggi per chi legge, ndr) in commissione Affari istituzionali il ddl sui Consorzi e sulle Città Metropolitane, ma questo sfugge all'opinione pubblica perché è più ghiotta la notizia sul rinvio dell'Aula».

Nel merito ha precisato che «il problema non è il recepimento automatico della legge Delrio. La questione è semmai di attuare le nostre competenze e andare avanti nell'impostazione che ci siamo dati qualche anno fa (1986, ndr) ». Come è noto, il presidente Ardizzone ha proposto un ddl sui Liberi Consorzi e le Aree Metropolitane di iniziativa parlamentare, sottoscritto dai capigruppo dell'Ars. Ed ha aggiunto: «Dobbiamo fare presto, il 31 ottobre scadono i commissari, il governo regionale ha presentato un ddl che stabilisce una proroga e ne prevede un rinnovo, ma su questo sarà la commissione a valutare».

Intanto, la commissione Attività produttive dell'Ars, con voto unanime, ha licenziato il ddl bipartisan concernente «norme per il recupero del patrimonio edilizio di base nei centri storici». È la sintesi di quattro documenti. Il testo base è il ddl di Anthony Barbagallo che ne ha così illustrato i contenuti: «Trattasi di una normativa che ci si aspettava da tempo. Vengono ridefinite le categorie di intervento all'interno dei centri storici, semplificati il procedimento per il rilascio della concessione edilizia e il procedimento per le ristrutturazioni urbanistiche sempre all'interno dei centri storici. Vengono ammesse più ampie destinazioni d'uso all'interno dei centri storici purché compatibili con la qualità architettonica e spaziale degli edifici. Il ddl, inoltre, prevede un bonus di volumetria e crediti volumetrici per riqualificare gli edifici fatiscenti e renderli funzionali». Il ddl non dovrà passare al vaglio della commissione Bilancio perché non richiede copertura finanziaria. Ergo, ora spetta alla conferenza dei capigruppo stabilirne il passaggio in Aula. Al ddl che contiene importanti norme sui centri storici, farà seguito il recepimento della legge 380, il testo unico sull'edilizia che vige nel resto d'Italia e la nuova legge urbanistica che sarà calendarizzata tra qualche settimana sempre in commissione Attività produttive.

Commissione aggiornerà il prezziario regionale

Palermo. Nominata ieri la nuova commissione che dovrà occuparsi dell'aggiornamento del prezzo unico regionale per i lavori pubblici: i componenti non percepiranno nessun compenso. Lo rende noto l'assessore regionale alle Infrastrutture, Nico Torrì. Tra i compiti della commissione ci sarà quello di aggiornare anche il capitolo relativo al fotovoltaico, sospeso a giugno proprio da un decreto dell'assessore.

«Non appena avuta notizia della notevole differenza tra prezziario regionale e costi effettivi relativamente agli impianti fotovoltaici - ha detto Torrì - tra i primi atti compiuti come assessore alle Infrastrutture ho sospeso il capitolo del prezziario relativo agli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Ora alla nuova commissione viene affidato il compito di ripristinarlo in tempi brevi con l'adeguamento agli odierni prezzi di mercato, che risultano di gran lunga inferiori a quelli previsti nel vecchio prezziario».



La commissione sarà presieduta dal dirigente del dipartimento regionale tecnico, Fulvio Bellomo, e composta da Angelo Salemi, in rappresentanza delle università siciliane; Giuseppe La Rosa, per l'associazione dei costruttori; Giacomo Gaglio, per le associazioni delle cooperative; Santino Barbera, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali; Santo Rosano, per la consulta dei geometri; Salvatore Fiore, in rappresentanza degli agronomi e forestali; Francesco Criscenti, per l'ordine dei geologi; Matteo Santangelo, per la consulta degli ingegneri; Leonardo Russo, per la consulta degli architetti; Angelo Di Blasi e Corrado Monaca, per la consulta dei periti industriali ed edili; oltre ai dirigenti del dipartimento regionale tecnico Daniela Avila, Vincenzo Palizzolo, Francesco Vallone e Giovanni Cucchiara.

«Una commissione abbastanza nutrita al cui interno è rappresentato gran parte del mondo associazionistico siciliano: dagli ordini professionali, ai sindacati, alle cooperative, ai costruttori, alle università - ha proseguito l'assessore Torrì - i cui componenti, siano essi interni o esterni all'amministrazione regionale, lavoreranno senza percepire alcuna indennità». A coadiuvare la commissione ci saranno anche i responsabili dei Geni civili isolani, come dispone una direttiva a firma del dirigente Bellomo. «Per imprimere un'accelerazione alla rilevazione dei prezzi e ai lavori della stessa commissione - ha scritto Bellomo ai capi dei Geni civili - si ritiene utile una sinergia tra Geni civili e commissione, a cominciare dalla rilevazione, sui territori di competenza, dei costi e dei prezzi delle varie voci del prezziario, al fine di realizzare un'analisi aderente al mercato dando priorità agli impianti fotovoltaici».

Daniele Ditta

16/10/2014

la storia

Mario Barresi

Catania. Erano i giorni della festa di Sant'Agata. L'anno scorso. Il bianco accecante dei devoti, l'odore acre del lento crepitio dei ceri. E le polpette di cavallo, con il loro fumo che avvolge - come in *noir*, ma in versione *arrusti e mancia* - i protagonisti di questa storia. Che inizia e finisce a Catania. Anche se parla di due ingegneri informatici, uno ibleo e uno siracusano; di un cacciatore di talenti, un altro ingegnere settantenne di origini indiane; e di un imprenditore californiano col fiuto di un cane, piemontese, da tartufo. Febbraio 2013: li abbiamo persi. Per sempre. O quasi. Perché l'Italia non ha capito il valore della loro idea, perché c'è un'insostenibile leggerezza dell'essere (autolesionisti) quando ci si trova davanti all'innovazione, perché magari - nonostante la parola "start up" sia talmente di moda che la usiamo anche quando apre un nuovo panificio - c'è qualcosa da rivedere nel sistema che sostiene le iniziative imprenditoriali dei giovani.

La storia, in sintesi. Due brillantissimi ricercatori siciliani si sono visti rifiutare un finanziamento per la loro startup, che invece oggi spopola in America. Dove ha ricevuto, sull'unghia, due milioni di dollari da un colosso dell'informatica che invece a creduto in loro. Stessa idea, identico bisogno di un sostegno nella delicata fase di trasformazione del progetto in azienda. Ma due risposte diverse: «no, grazie» dal loro Paese, «welcome» dagli Usa. Morale della (tristissima) favola? Adesso l'azienda ha sede legale in California, a Santa Clara. Crescerà lì, assumerà lì, pagherà le tasse lì. Nonostante il braccio tecnico degli sviluppatori resti a Catania, non per motivi affettivi ma «perché i nostri ingegneri sono più bravi».

Eccolo, l'ennesimo caso di cervelli in fuga, tirato fuori dal blog *StartupItalia!* bibbia italiana del settore. La startup si chiama "C3Dna" e i protagonisti sono Giovanni Morana (37 anni, di Pozzallo) e Daniele Zito (34 anni, di Siracusa), che l'anno scorso hanno chiesto aiuto a Invitalia, partecipando al bando "Smart&Start" per finanziare la loro idea, un sistema ad alto contenuto ingegneristico per il *cloud computing*, costato ettolitri di sudore e quattro anni di ricerche universitarie. Convegni e dotte dissertazioni in tutta Europa, dove hanno collezionato i consensi della comunità scientifica. Per un'idea difficile da spiegare all'uomo della strada (sintetizziamo: una soluzione più efficiente per la gestione di dati e servizi all'interno), ma non è certo "aramaico" per chi ha il compito di scegliere le migliori startup innovative. «Il nostro era un lavoro teorico, ma già erano chiare le sue implicazioni pratiche», ricorda Morana. «È come se avessimo fornito ai vari container un sistema nervoso centrale, una visione di insieme delle varie applicazioni, un "linguaggio" in grado di coordinarli e di farli comunicare, farli sentire parte della stessa famiglia, e reagire in supporto reciproco in caso di necessità. Se le aziende prima guardavano con sospetto le soluzioni open source per il cloud computing, ora potranno essere più sicure. Il nostro sistema è inattaccabile».

Ma l'Italia li boccia: progetto troppo complesso, troppo rischioso. «Volevamo crescere qui, creare qualcosa di grosso a Catania. Ma niente, non è servito a nulla. I tecnici di Invitalia dicevano che questo progetto non aveva futuro, che non ci avrebbero mai investito. Che i costi per lo sviluppo erano spropositati», ricorda Zito. L'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, spiega i motivi del mancato sostegno (circa 237mila euro la cifra richiesta) nel bando "Smart&Start",

sottolineando che Morana e Zito hanno chiesto quei fondi non come "C3Dna", bensì come "Auctia Cognito", srl con sede a Catania. Il 17 aprile di quest'anno «il Comitato Tecnico ha rigettato la domanda di agevolazione, non essendo stati chiariti i legami tra la Aucta Cognito (che richiede agevolazioni pubbliche) e la società statunitense C3Dna, evidenziando altresì criticità sui seguenti aspetti: potenzialità del mercato di riferimento, del posizionamento strategico del relativo business, delle strategie di marketing; sostenibilità economica e finanziaria». Responso confermato il 10 giugno, «in quanto le controdeduzioni inviate non sono state ritenute sufficienti a superare i profili di criticità evidenziati». La ricostruzione di Zito: «Non ci avevano capito niente. Abbiamo chiesto più volte di parlare con dei tecnici più preparati, ma non ci hanno ascoltati».

E a questo punto ecco le *sliding doors* dei due startupper "rimbalzati". Nel senso che a una porta sbattuta in faccia segue un enorme portone spalancato. «Era febbraio 2013, c'era la festa di Sant'Agata, una marea di persone e una città in festa», rammenta Morana. In quei giorni, grazie all'interessamento del collega Rao Mikkilineni, arriva a Catania l'imprenditore statunitense Paul Camacho. Che crede in loro: chiede un mese di tempo. E poi li porta in California, i due cervelli siciliani. Che qualche settimana fa ottengono un finanziamento di due milioni di dollari e una sede definitiva a Santa Clara. Grazie a un altro (non italiano) che crede in loro: Kumar Malavalli, cofondatore di "Brocade Communication", gigantesco gruppo di Itc con 2,3 miliardi di dollari di fatturato e 4mila dipendenti.

Benvenuti in America, addio per sempre alla Sicilia. Non è esattamente così. Perché la sede operativa rimane a Catania. Per motivi di cuore? Un po': «Siamo siciliani, abbiamo studiato e siamo cresciuti qui». Ma anche per ragioni di business: «Tutto lo sviluppo lo facciamo a Catania, negli Usa non ci riescono». E perché mai? «Perché qui siamo più bravi», dicono scherzando. Ma fino a un certo punto. Anche se il retrogusto resta amaro: «A noi dispiace, certo. Ma chi ci ha perso è stata l'Italia, la Sicilia. Catania avrebbe avuto un centro assolutamente all'avanguardia sulle tecnologie cloud». E invece no. Uno su mille ce la fa, è vero. La California è stupenda, in bocca al lupo di cuore. Ma quanto sarebbe stato bello se Giovanni e Daniele l'avessero scoperta sotto il Vulcano, l'America?

twitter: @MarioBarresi

16/10/2014

Giovedì 16 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 8

l'imprenditore e "business angel"

Perdichizzi: «Trovare fondi altrove non è negativo Catania un modello con decine di casi di successo»

Antonio Perdichizzi, presidente dei Giovani di Confindustria Catania e "business angel" di decine di startup, cosa non ha funzionato nella disastrosa storia di Morana e Zito? «Io non sarei così apocalittico. A parte alcuni aspetti tecnici legati al mancato finanziamento della startup nel bando "Smart&Start" che Invitalia ha chiarito spiegando le ragioni della scelta, quella di "C3Dna" non è la storia di una startup "pura". Già loro, al momento della richiesta del finanziamento, erano una realtà abbastanza forte con contatti avviati in America. E poi c'è da dire che il fatto che due giovani siciliani vadano in California e trovino dei fondi per finanziare una loro idea non è il male assoluto, in un contesto di mercato globale».



Ma come no? La Sicilia hanno perso due talenti, una società che può assumere e che pagherebbe le tasse da noi. Tutto s'è spostato da Catania a Santa Clara...

«Non è proprio così, perché comunque lo sviluppo resta a Catania, dove c'è una realtà di altissimo livello. Ma ripeto: trovare fondi all'estero e realizzare il progetto non è un'esperienza da additare come negativa. C'è un altro precedente importante: quello di "Beintoo", startup specializzata nello sviluppo di piattaforme di gaming per il mobile, ideata da due giovani etnei, sostenuta in Sicilia e in Italia e ora diventata internazionale con sedi a Milano, Shanghai e New York. Non possiamo pretendere che il successo di un'azienda siciliana sia legato al fatto che tutto resti qui da noi». Eppure s'è sempre parlato di Catania come capitale delle startup, con un valore aggiunto per il territorio...

«Il valore aggiunto c'è. In Sicilia, e a Catania in modo particolare, s'è creato un ecosistema molto positivo per i giovani che vogliono intraprendere con idee innovative. Vi posso citare decine e decine di casi di successo, sostenuti da StartupCT, dall'acceleratore di Working Capital e da Italia Startup, che diffonde la cultura d'impresa a partire dalle scuole, oltre che dalla Sicilian Venture Philanthropy Foundation. Ma anche da tanti altri soggetti impegnati in prima linea. Ci sono energie, ci sono progetti, ci sono giovani talenti. E tante persone che sostengono questi talenti. All'insegna della meritocrazia».

Ma. B.

16/10/2014

Giovedì 16 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 11

L'uscita della Regione dal settore termale un pozzo senza fondo

Tony Zermo

Catania. Il presidente Crocetta per fare cassa ha deciso di vendere anche le terme regionali di Acireale e Sciacca. «La Regione non può fare tutto, dare spazio ai privati», ha detto. Vendere è un termine semplicistico per significare che cede il pacchetto azionario della Regione che così esce finalmente dal settore termale in perdita

costante: altre cose come il bacino idrotermale, o le antiche terme di Santa Venera (da non confondere con quelle di Santa Caterina) sono incredibili.

E' da almeno venti anni che scriviamo di darle anche gratis perché sono state un pozzo senza fondo. Pensate un po': le terme di Acireale acquistate dalla Regione dal barone di Floristella con la legge regionale 12 del 1956 (erano state istituite dai Floristella nel 1872) andarono abbastanza bene nei primi tempi, ma poi per almeno 30 anni hanno perduto qualcosa come cinque miliardi di lire l'anno per ciascuna. Ogni anno la Regione doveva pareggiare i bilanci rimettendoci 10 miliardi. Se fate un po' il conto, si tratta di circa 300 miliardi di lire, pari a 150 milioni di euro. Questo perché le terme regionali erano considerate come dei bacini elettorali e venivano ingolfate di personale raccomandato dai vari onorevoli di turno. Ad esempio alle terme di Acireale in amministrazione c'erano più di quaranta persone. Di recente la Regione ha nominato un autorevole commissario liquidatore nella persona dell'ing. Luigi Bosco, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Catania, il quale ha ristretto le spese del personale e sta facendo funzionare i servizi. Prima di lui il commissario Margherita Ferro aveva già dato una prima sistemata. «Abbiamo avuto persino 120 anziani pugliesi di Polignano a mare che sono stati dieci giorni riempiendo gli alberghi. I fanghi delle terme di Acireale sono eccezionali», dice Bosco. Però naturalmente è una situazione in apnea nel senso che tutti aspettano il cambiamento e il rilancio. Se ricordate la Regione aveva nominato un advisor. «Sicilia E-Servizi», per preparare un bando internazionale per l'affidamento della gestione. Ma tutto si è arenato perché c'è l'ostacolo di un mutuo di 8 milioni da pagare a Unicredit. C'è stato un accordo in base al quale Unicredit è disposto a concordare un rientro graduale degli 8 milioni se nel bando di gara verrà inserita la clausola secondo cui il gestore o proprietario che sia, si impegna a sanare il debito. Nei prossimi giorni «Unicredit a Roma dovrebbe dare il suo benestare alla transazione, il che ci consentirà di fare il bando», dice l'ing. Bosco. Questo mutuo di 8 milioni è stato fatto per l'albergo Excelsior di Acireale e per il centro medico polifunzionale. L'albergo è chiuso da anni e il gestore è stato sfrattato per mancato pagamento dell'affitto, e anche il centro polifunzionale è andato in malora. L'altro albergo, cioè l'Albergo delle Terme, è chiuso anch'esso da anni. Vista questa situazione, quanto valgono oggi le terme di Acireale? Secondo la stima fissata alla Camera di commercio di Catania il valore dei beni ammonterebbe a 30 milioni di euro, solo che bisogna tenere presenti due fattori: cioè il gestore o proprietario, o principale azionista che dir si voglia, dovrà prendersi carico del mutuo di 8 milioni e ci sarà anche la necessità di investire una ventina di milioni per rilanciare alla grande le terme acesi. Quindi, il prossimo «patron» delle



terme di Acireale gestirà un patrimonio immobiliare che sulla carta vale più di 30 milioni di euro, ma in pratica gli costerà una trentina di milioni allo scopo di rimettere tutto in sesto e pagare i debiti residui. Non sarà facile trovare qualcuno disposto ad assumersi in partenza questo peso e allora sarà necessario trovare un accordo di buon senso, senza rigidità di posizioni.

Teoricamente le terme potrebbero interessare, per questione di vicinanza territoriale, alla società «Item» dello sceicco Hamed Al Hamed della famiglia reale di Abu Dhabi che di recente ha acquisito la Perla Jonica di Capomulini. Ma siccome ha trovato una serie di ostacoli, anche locali, per superare i quali ha dovuto combattere controversie legali per quattro anni e mezzo, forse non vorrà impelagarsi in una nuova impresa. Del resto lo stesso ing. Luigi Bosco dice: «Ci sono forze che ostacolano la cessione delle terme di Acireale», e non ha voluto aggiungere altro.

16/10/2014

Cgil, Cisl e Uil: «Monta la marea della disperazione»

«Molto più che i dati impietosi sullo stato dell'economia etnea, sono eloquenti parole e sguardi di donne e uomini, ragazze e ragazzi, lavoratori, precari, pensionati e disoccupati che Cgil-Cisl-Uil incontrano quotidianamente in città e provincia. Monta la marea della disperazione.

L'emergenza-Catania impone risposte subito, fatti concreti e non annunci, da istituzioni politiche, forze sociali e imprenditoria privata».

Lo scrivono le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil in un documento approvato nel corso della riunione unitaria che s'è tenuta ieri nella sala "Mico Geraci" in via di Sangiuliano, presenti i segretari generali Giacomo Rota, Rosaria Rotolo e Fortunato Parisi.

Cgil, Cisl e Uil aggiungono: «Nel ricordare tutte le vittime di non-lavoro, rivolgiamo a tutti un appello perché avvertano con noi la responsabilità di una fase tragicamente cruciale per questo territorio. Con tutti avvieremo già nei prossimi giorni un confronto serrato su proposte e idee per lo sviluppo e l'occupazione, ma soprattutto per la tutela della dignità di ciascun cittadino attualmente minacciata da una crisi prolungata e devastante».

«Riteniamo - si legge ancora nel documento unitario - che siano a rischio le sorti individuali e i destini collettivi, quindi lo stesso sistema democratico fondato sul rispetto della persona e sulla legalità. Sappiamo bene, soprattutto a Catania dove la criminalità organizzata ha pescato e pesca a piene mani nelle sacche di emarginazione e disagio sociale, che democrazie è lavoro. Qui, più che altrove, sono dunque urgenti politiche espansive perché le famiglie tornino a guardare con fiducia al futuro».

«Tagliare i costi della malapolitica e della malaburocrazia - concludono i tre segretari confederali - stanare i signori delle incompiute, ridurre la pressione fiscale e stimolare la creazione di lavoro buono, utile e dignitoso sono le priorità che Cgil, Cisl e Uil sostengono da sempre. Soprattutto a Catania, dove rivendichiamo la definitiva conclusione dell'insopportabile e disastrosa stagione delle chiacchiere e dei tornacontisti».

R. Cr.

16/10/2014

«Le vicende di questi giorni, relative all'istituzione dell'isola pedonale sul Lungomare e della rotonda in corso delle Province adottate dall'amministrazione Bianco, sono emblematiche di quanto i nostri politici siano lontani dai problemi che i catanesi, in particolare i commercianti, vivono tutti i giorni»

«Le vicende di questi giorni, relative all'istituzione dell'isola pedonale sul Lungomare e della rotonda in corso delle Province adottate dall'amministrazione Bianco, sono emblematiche di quanto i nostri politici siano lontani dai problemi che i catanesi, in particolare i commercianti, vivono tutti i giorni». Comincia così la lettera di Antonio Strano, direttore generale della Confcommercio Catania, che lancia accuse precise all'amministrazione comunale.

«I commercianti - continua Strano - cercano, malgrado tutto, di sopravvivere, sperando di poter mantenere i propri incassi al di sopra del punto di non ritorno, superato il quale si è costretti, a meno che non si sia autolesionisti, a licenziare e abbassare definitivamente la saracinesca. In questi due ultimi anni si sono cancellate dalla Camera di Commercio ben 9.162 imprese in tutta la provincia: in termini occupazionali significa che si sono aggiunti alla massa di disoccupati oltre 18mila - la media è di due addetti a impresa - tra uomini e donne. Io li chiamo "Gli Invisibili" e tali sono perché, quando si vede una saracinesca abbassata con su scritto "affittasi", non si pensa che dietro quella scritta si è consumato un dramma umano».

«A chi giova - aggiunge Strano - chiudere l'intero lungomare di Catania mettendo in ginocchio le attività dei pubblici esercizi e dei relativi dipendenti? A chi giova istituire una rotonda (che è in realtà un intero palazzo) in corso delle Province nonostante le numerose lamentele di residenti, commercianti e automobilisti? A chi giova aver eliminato un ponte (il tondo Gioeni) che forse, in caso di terremoto, non sarebbe andato giù visto le difficoltà incontrate per abbatterlo, celebrando il de profundis dei commercianti di via del Bosco? Quali sono stati i miglioramenti in termini di viabilità e vivibilità? Ininfluenti, anzi: la circonvallazione è congestionata così come la via D'Annunzio e il corso delle Province; il lungomare è ostaggio di uno sparuto gruppo di ciclisti e ben lontano dall'essere quella location veramente vissuta dalle famiglie prima della chiusura al traffico (i video confermano quanto affermo). Altri posti di lavoro che si perderanno; altri "invisibili" destinati all'oblio. Cui prodest? Giova sicuramente all'Amministrazione Bianco per imbonire i salotti romani dandola a bere sull'illusoria immagine di una Catania città moderna, capace di ospitare il presidente della Repubblica e i lavori della Nato. Un'Amministrazione con nomi nuovi ma già vecchia, ancorata all'evanescente ricordo di una primavera passata che, lungi dal divenire estate, rischia di precipitare in uno sconcertante e uggioso inverno. Sanno chiudere solo strade: unica e desolante idea già applicata in un trapassato remoto in via Umberto, che la scampò a furor di popolo».

«Un'Amministrazione stagnante e avulsa dalla realtà - conclude il direttore generale - Non

un'idea di sviluppo né un progetto di crescita economica per questa Città che ha tutto per essere una grande ed efficiente metropoli: porto, aeroporto, spiagge, sole, perfino un vulcano attivo e attrattivo, vestigia dei grandi popoli del passato, arte, cultura, università, grandi teatri ecc. Una miniera d'oro che, col turismo, potrebbe rinascere. Ma l'Amministrazione Bianco si chiude a riccio tronfia della propria inemendabile e arcaica visione che una strada chiusa al traffico e una rotonda porterà sviluppo e vivibilità. Apriranno anche il porto alla città. Ma la città non chiede passatempo: chiede solo di poter lavorare per poter resistere a una crisi diversa dalle altre, che va affrontata con una competenza al passo coi tempi e non con una pedalata in più. Intanto la contemporaneità della vita di ogni giorno miete vittime aziendali e l'unico motto che sentiamo da Palazzo degli Elefanti è "Liberiamo Catania". Sì, liberiamola dall'unico settore che potrebbe mantenere o creare occupazione. "Gli Invisibili" urlano, ma chi governa è sordo e non paga dazio».

Immediata la replica dell'Amministrazione, attraverso una nota dell'assessore alle Attività produttive, Angela Mazzola.

«I politici saranno lontani dai problemi dei commercianti, ma mi stupisce molto che il direttore generale di Confcommercio Catania, Antonio Strano, fornisca sulle imprese della provincia dati diversi da quelli di Movimprese, che si occupa di natalità e mortalità delle imprese italiane registrate nelle Camere di commercio. Il dato in sé è veritiero, ma in realtà il direttore generale ha citato solo le cessazioni, scordando di citare le iscrizioni, che sono state superiori, dando così una rappresentazione assolutamente falsata della realtà. Nessuno deve di certo cantare vittoria con la crisi che purtroppo colpisce cittadini e commercianti, ma è giusto fare chiarezza. Nel 2013, infatti, secondo i dati forniti da Movimprese, Catania ha avuto 5.749 cessazioni a fronte di 6.674 iscrizioni, quindi con un saldo attivo di 925 pari allo 0,92%. Ma non è finita: nella graduatoria del primo trimestre del 2014 Catania risulta al decimo posto nella classifica dell'intera Italia».

«Ci chiediamo a questo punto - aggiunge l'assessore - per quale motivo Confcommercio non si riconosca in questi dati positivi. E soprattutto perché utilizzi a supporto dei propri ragionamenti dati assolutamente contrari alla realtà dei fatti per come ufficialmente documentato da Movimprese. Una cosa è la crisi, che tutti insieme dobbiamo affrontare, una cosa è utilizzare dati in maniera inappropriata».

I capigruppo Alessandro Porto (Con Bianco per Catania), Carmelo Nicotra (Articolo 4), Daniele Bottino (Megafono), Giovanni D'Avola (Pd), commentando le dichiarazioni di Strano, hanno sottoscritto una nota congiunta in cui si dicono «molto preoccupati per gli 'invisibili' costretti a chiudere la propria attività. Che però forse chiudono soprattutto per la crisi e per la presenza strabordante, e spesso non contrastata forse neanche dallo stesso Strano, dei numerosi centri commerciali del territorio, non certo per un senso di marcia cambiato. La posizione del direttore di Confcommercio è assolutamente antistorica: in qualunque parte del mondo dove si chiude al traffico una strada, i cittadini e i turisti possono passeggiare e il commercio cresce. L'idea, dunque, di un commercio legato solo al comodo uso dell'auto dell'acquirente parcheggiata in seconda fila che blocca il traffico è 'arcaica e avulsa dalla realtà'. Registriamo poi una conflittualità tra i commercianti: durante la manifestazione di domenica sul lungomare sono state chieste maggiori attrazioni, adesso il dott. Strano afferma che 'la città non chiede passatempo'. Si decidano. Inoltre è molto fantasioso, per non dire falso, sostenere che chiudere il lungomare qualche ora una volta al mese (con migliaia di cittadini che lo frequentano e che quindi usufruiscono degli esercizi commerciali) o che cambiare un senso di marcia eliminando solo 5 posti auto (di questo si tratta in corso delle Province) siano la causa addirittura della chiusura di negozi. Siamo certi che l'amministrazione saprà ascoltare attentamente tutte le idee costruttive che commercianti e associazioni sapranno esprimere. Si passi finalmente dalle proteste inutili alle proposte per il bene della città e dei cittadini».

16/10/2014

I fatti del lungomare e la crisi del settore

Pinella Leocata

Era previsto per ieri mattina l'incontro della «Commissione consiliare speciale sicurezza urbana» con il vicesindaco Marco Consoli, nella sua qualità di assessore ai Vigili urbani, per affrontare lo spinoso problema della «scarsa presenza sul territorio delle forze dell'ordine». Una questione resa ancora più urgente alla luce dell'aggressione perpetrata domenica scorsa ai danni di alcuni ciclisti che passeggiavano al «Lungomare liberato», ma non abbastanza, evidentemente. L'incontro è saltato perché il vicesindaco è stato impedito da problemi personali e rimandato a mercoledì prossimo.

«Bisogna capire che cosa è successo - sostiene il presidente della commissione dott. Carmelo Coppolino - sapere quanti vigili erano sul territorio e perché, in difesa dell'agredito, ne è intervenuto soltanto uno. Sia chiaro: la nostra non è una commissione d'inchiesta, ma una commissione speciale che vuole accendere i riflettori della politica su problemi cittadini abitualmente al di fuori dell'ordinario confronto in Consiglio comunale. Da parte nostra non c'è alcun intento polemico, ma soltanto la volontà di assolvere al meglio al mandato ricevuto e di farlo con atti concreti dando il nostro contributo ad una maggiore sicurezza cittadina».

In quest'ottica la commissione, oltre all'incontro con l'assessore ai Vigili urbani, ne ha sollecitato un altro al sindaco Enzo Bianco cui intende chiedere la convocazione del «Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza» per affrontare tutta una serie di questioni, a partire dal regolamento comunale sulle vittime di racket e usura.

Secondo la commissione e il suo presidente Coppolino - che hanno chiesto il parere di Libera, AddioPizzo e Asaec Libero Grassi - il regolamento comunale in materia, pur varato nel 2011, «è già vecchio, o meglio è nato male». Stabilisce, infatti, che per ottenere l'esenzione dalle tasse comunali - come è previsto dalla legge nazionale - le vittime di usura e racket debbano recarsi all'ufficio Attività produttive e presentare domanda. Una prassi che non funziona, secondo l'esperienza dei diretti interessati, sia per le remore a mettere in piazza le proprie vicende sia perché le pratiche spesso rimangono inevase anche perché non c'è una competenza specifica del Comune nella loro gestione. Questo, infatti, deve rivolgersi alla prefettura che a sua volta chiederà alla Procura se è stato accertato che il richiedente è vittima di estorsione o del racket. Una procedura tortuosa alla quale la commissione propone di sostituirla con una nuova - modificando il regolamento e concordando un protocollo d'intesa con tutte le forze dell'ordine - per cui dovrebbe essere la Procura a informare il Comune.

Non solo. La commissione chiederà al sindaco di istituire anche una «white list» delle imprese che hanno denunciato gli estortori, imprese che - come prevede la legge nazionale - potranno effettuare lavori per il Comune, fino a 20.000 euro, anche senza bando. Un ulteriore incentivo a denunciare le estorsioni. E Catania ne ha bisogno se negli ultimi 4 anni - come segnala sconsolato il presidente Coppolino - le aziende che hanno denunciato chi pretendeva il pizzo sono state soltanto 3. Un dato che si commenta da solo.

Infine a Bianco la «Commissione speciale sicurezza urbana» chiederà un miglior coordinamento di tutte le forze presenti sul territorio, una razionalizzazione dei loro interventi e che solleciti un incremento del personale di polizia particolarmente necessario in alcune aree sensibili della città

quale, per esempio, «la stazione dove scoppiano in continuazione risse al alto rischio al punto che i ristoratori, per evitare il peggio, devono evitare di imbandire i tavoli esterni con coltelli e forchette».

16/10/2014

Giovedì 16 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Ci sarà anche il ciclista aggredito al Lungomare cui la Giunta, tassandosi, ricomprerà la bicicletta

Una settimana fa il sindaco annunciava per domenica 19 una ciclopedalata, da piazza Duomo al porto, con partenza alle 10, come riappropriazione simbolica dell'area portuale da parte dei cittadini. Appuntamento che, dopo l'aggressione ad un ciclista avvenuta domenica scorsa al Lungomare, diventa, come sostiene l'assessore alla Mobilità e alla Legalità Rosario D'Agata, «una ciclopedalata anche contro la violenza e per la legalità». Un invito aperto a tutti coloro i quali vorranno visitare, anche a piedi, il Porto seguendo un percorso stabilito. Al porto si terrà anche, come da qualche settimana, il mercatino delle pulci che riscuote il gradimento di cittadini e turisti. Alla manifestazione sarà presente il commissario dell'Autorità portuale, Cosimo Indaco, che il sindaco Bianco ha ringraziato, insieme con l'ammiraglio Domenico De Michele, comandante della Capitaneria di Porto, per aver accolto subito lo spirito di questa iniziativa. Tra i luoghi in cui si potrà passeggiare in bicicletta, respirando l'aria di mare, ci sarà la nuova darsena, con 1.100 i metri lineari di banchine e 100.000 metri quadrati di piazzali.

«Anche attraverso queste iniziative- ha concluso D'Agata - l'amministrazione ha intenzione di promuovere il benessere fisico dei cittadini indirizzandoli verso una mobilità sostenibile che passi dalla riduzione dell'uso delle auto». E il sindaco Bianco, che sarà in testa alla ciclopedalata, ha aggiunto: «Ci è sembrato giusto far ripartire la musica» e ha annunciato la decisione presa dai componenti la Giunta municipale di tassarsi per far riparare la bici "musicale" di Raffaele Lo Savio, noto anche come Raffa Dj Biker, il ciclista aggredito domenica scorsa in piazza Nettuno, che ha ringraziato assicurando che domenica ci sarà. «L'idea - ha spiegato il sindaco - è nata durante una riunione di Giunta. Tutti e nove gli assessori si sono detti disposti a tassarsi per pagare la riparazione della bicicletta, un gesto simbolico di solidarietà che ci è sembrato importante».

16/10/2014

Giovedì 16 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

Nuovo sequestro di armi e droga Casarsa: «Le Istituzioni ci sono»

Carmen greco

Nei palazzi di viale Moncada gli ascensori a tutto servono (quando funzionano) tranne che a trasportare le persone. In realtà bisognerebbe dire i "vani" ascensori, dal momento che sembrano i luoghi preferiti per nasconderci armi. Era successo un mese fa dopo l'omicidio di Massimiliano Daniele Di Pietro con il ritrovamento di cinquanta armi, è successo ancora ieri, all'alba, quando i carabinieri (con l'aiuto delle unità cinofile) hanno scoperto, nascosti in un doppiopondo, all'interno di un vano ascensore in disuso, armi e droga. In particolare sette fucili da caccia calibro 12 con le matricole cancellate; sei pistole (tra le quali quattro revolver e due semiautomatiche); 250 munizioni di vario calibro. Per quanto riguarda la droga cinque chili di eroina, dei quali quattro ancora "interi" e uno già suddiviso in almeno 1000 dosi; venti dosi di cocaina per un totale di 4 grammi; quattro dosi di marijuana per un totale di quattro grammi; un bilancino di precisione; materiale utilizzato per il confezionamento della droga.



«La droga - ha dichiarato il comandante provinciale dei carabinieri, Alessandro Casarsa - era nascosta in vasche profonde coperte da una schiuma isolante: un sistema che soltanto dei professionisti del settore possono pensare a realizzare, ma questo metodo non è servito ad impedire ai carabinieri di trovare la sostanza stupefacente e sequestrarla».

E, poi, con un pizzico di soddisfazione ha aggiunto: «Qui disarmiamo i gruppi soprattutto quelli che hanno la potenza di sviluppare grandi volumi di fuoco. Sono le armi che danno potere di fuoco ai gruppi criminali e con queste operazioni noi li stiamo depotenziando. Loro credono di potere controllare il territorio, ma in questo territorio ci sono le istituzioni con i carabinieri che operano con costanza e professionalità: Librino è un territorio dello Stato e queste operazioni lo confermano».

Adesso, dopo il sequestro, gli investigatori sono al lavoro per cercare di capire a quale gruppo criminale fossero destinate armi e droga visto che sono state rinvenute in un palazzo al numero civico 16 di viale Moncada, un punto strategico per lo spaccio di stupefacenti, come testimoniato dalle ultime operazioni delle forze dell'ordine che hanno individuato in quel caseggiato-bunker una piazza consacrata allo smercio di eroina, cocaina e marijuana.

Secondo i carabinieri la droga, considerato il prezzo al dettaglio ed il successivo "taglio", qualora immessa sul mercato avrebbe potuto fruttare oltre 300mila euro ai clan.

Il materiale sequestrato sarà inviato al Ris di Messina per accertamenti chimici, sulla droga, e tecnico balistici, sulle armi, per accertarne l'eventuale utilizzo in fatti di sangue. Librino, in queste ultime settimane sembra particolarmente in fibrillazione. E proprio il controllo per la compravendita della droga avrebbe acceso gli animi se è vero che l'omicidio di Di Pietro sarebbe stato commesso - stando alle prime risultanze investigative - al culmine di un lite per la piazza di spaccio. La vittima aveva osato mettersi in proprio, e non rispondeva più agli ordini della cosca (i Nizza, gli Arena, il clan Santapaola). Per l'omicidio, lo ricordiamo, si sono consegnati ai carabinieri, sentendo il fiato dei militari sul collo, i fratelli Antonino, Michele e Davide Celso, e un loro nipote minorenni.

Partecipate: regolamento in Aula

Contratti, incertezza tra i lavoratori

la mobilità alla Multiservizi verrà risolta presumibilmente attraverso i contratti di solidarietà e i prepensionamenti. Queste le ultime notizie che trapelano dal palazzo di città mentre allo stesso tempo crescono i timori di una parte dei lavoratori delle società per il termine di scadenza al rinnovo dei contratti di servizio. Come la giri e la rigiri quando si parla di società Partecipate il discorso si fa molto serio perché le leggi nazionali mirano a un riordino radicale delle società comunali che soprattutto devono puntare su bilanci in pareggio.

Oggi i documenti economici di alcune società non sono affatto in pareggio anche se va aggiunto che rispetto agli anni passati la situazione è molto migliorata, quel che è cambiato è l'approccio nazionale verso società che in passato si sono distinte per i pesanti bilanci in passivo e per essere in serbatoio di collocamento per i «silurati» della politica.

Comunque l'assessorato alle Partecipate ha inviato in Consiglio un atto sul regolamento delle società che sarà trattato dall'aula nella seduta convocata per il 21 ottobre. Anche in Giunta presto arriverà la delibera sul Piano di riordino. Si tratta di due delibere molto importanti per il futuro delle società da mantenere in «house» e per quelle da dismettere.

Il primo atto riguarda il regolamento interno per i controlli nelle Partecipate. Si tratta di un documento fondamentale per la supervisione del lavoro svolto dal management di ogni singola società. Entro due settimane a partire da oggi dovrebbe invece giungere sul tavolo della Giunta la nuova delibera di rivisitazione della precedente n. 49 approvata dal precedente Consiglio Comunale. Bocche cucite su quest'ultimo documento, ma da quel che trapela l'orientamento dell'assessorato sarebbe quello di proporre alla Giunta la vendita del pacchetto di minoranza di Asec spa, Asec trade e Amt, mentre la Multiservizi dovrebbe restare interamente sotto il mantello del Comune.

Per quel che concerne invece il rinnovo dei contratti di servizio si vocifera (ma non c'è conferma) che quelli di Multiservizi, Sostare e Amt sarebbero ormai in fase avanzata e dovrebbero essere rinnovati prima della scadenza della proroga tecnica del 31 di questo mese.

Intanto in Consiglio comunale crescono i timori per il futuro occupazionale di una parte dei lavoratori delle società alla luce anche delle ultime notizie su esuberi e bilanci in rosso.

Un'informativa urgente sul contenuto di eventuali piani industriali di ogni singola partecipata è stata presentata al sindaco dal vicepresidente del Consiglio comunale, Sebastiano Arcidiacono (Articolo 4). Il consigliere chiede chiarezza sulla già avvenuta scadenza per legge del contratto di servizio del Comune con Multiservizi e Sostare, «col serio rischio che vengano compromessi gli attuali livelli occupazionali».

L'interpellanza urgente è stata presentata oltre che al sindaco Bianco all'assessore alle Partecipate Girlando, anche alla luce del parere dei Revisori dei Conti sul Rendiconto 2013 «in cui - si legge - si evidenzia la mancata predisposizione del documento di revisione della spesa su una voce particolarmente critica come il sistema delle aziende Partecipate comunali».

«Poiché - prosegue Arcidiacono - nella delibera di Giunta dell'agosto scorso concernente le linee programmatiche di mandato del sindaco viene espressamente precisato che è stato dato mandato a tutti gli Organi di amministrazione delle società di predisporre piani industriali di respiro pluriennale per valutare le reali potenzialità di ogni singola società, è giunto il momento

di informare immediatamente il Consiglio e i lavoratori sulle reali e concrete prospettive a breve, medio e lungo termine del sistema delle partecipate comunali anche per i riflessi che essi hanno sui servizi resi alla cittadinanza».

Nell'interpellanza Arcidiacono evidenzia come il pronunciamento dell'amministrazione sia ormai ineludibile considerato che i contratti di servizio i Multiservizi e Sostare già prorogati fino alla scadenza prevista per il 30 settembre, «sono stati in via ultimativa allungati di un altro mese (cosiddetta proroga tecnica), aumentando così lo stato di incertezza per i lavoratori e le famiglie e per i fondamentali servizi resi da queste aziende al Comune di Catania»: «Non c'è altro tempo da perdere - conclude Arcidiacono - per rendere note l'analisi di tutte le realtà aziendali al fine di valutare il livello di efficienza di ciascuna di essa, visto che la Giunta nello scorso dicembre ha dato mandato al Direttore dell' Ufficio di Gabinetto del sindaco di sovrintendere e adottare entro sei mesi le misure correttive; riscontri operativi di cui nessuno ha notizia nonostante siano trascorsi dieci mesi che rendono urgente fare chiarezza sulle delicatissime questioni che le aziende partecipate pongono per il bilancio e la funzionalità del Comune, oltre naturalmente al comprensibile stato di apprensione dei lavoratori che vogliono conoscere quale sarà il loro futuro».

Giuseppe Bonaccorsi

(6 - *continua*)

16/10/2014